

# La nostra gente cantata dai colori

## Le audaci alchimie di Giacomo Malfanti agli Amici dell'arte

**A** Monticelli, il paese in cui Giacomo Malfanti trascorse tutta la sua lunga vita e che spesso celebrò nei suoi dipinti, tutti hanno un soprannome. Anche Malfanti, naturalmente, aveva il suo: «Pace», dal cognome dell'elettricista della Società Brioschi che il 15 marzo 1907, il giorno prima della sua nascita, aveva portato a Monticelli la luce elettrica, e quindi il Progresso.

E «Pace» Malfanti fu chiamato per tutta la vita dai suoi compaesani che l'hanno sempre considerato, puramente e semplicemente, il «doro» pittore. Mai osmosi fra un artista e la sua comunità fu così completa come quella fra il borgo di contadini e barcaioli che Monticelli è stato fino a non moltissimi anni fa e l'ex decoratore che anche dopo decenni di «personali», premi e riconoscimenti acconsentiva a dipingere una gallina su commissione di una vecchietta che lo pagava a uova fresche. Dietro quest'uomo semplice e modesto si nascondeva uno dei più importanti pittori piacentini della seconda metà del Novecento, cui gli Amici dell'arte e il Comune di Monticelli stanno rendendo omaggio con una mostra aperta fino a giovedì 19 nella sede dell'associazione (via San Siro 13).

Un tributo doveroso a due anni dalla morte dell'artista, presentato in occasione dell'inaugurazione (con interventi del sindaco Guidotti, dell'assessore alla cultura Massimo Trespidi, dell'assessore provinciale a cultura e turismo Vittorio Anelli, di Erasmo Gregori degli Amici dell'Arte, del direttore della Galleria Ricci Oddi Stefano Fugazza, del sindaco di Monticelli Gianluigi Boiardi e del suo vice Sergio Montanari) da un avvincente «ritratto d'artista» tracciato da Ferdinando Arisi, massimo conoscitore e critico di Malfanti nonché curatore della mostra. Per quest'ultima Arisi, nella vastissima produzione del pittore, ha selezionato con mano felice decine di opere - per lo più dipinti realizzati a olio su tavola, ma non mancano le tele e i disegni - disposte lungo le pareti della sede degli Amici dell'arte in ordine cronologico, dai lavori della metà degli anni Quaranta sino al 1998: una panoramica antologica ma esauriente di un'esistenza artistica operosa



**Alcuni dipinti dell'artista monticellese Giacomo Malfanti, soprannominato "Pace" (l'ultimo a destra è un particolare)**



quanto ritirata.

Ricorrono i numerosi soggetti con cui Malfanti si cimentò: soprattutto i suoi paesaggi (incantevoli quelli del Po: una vocazione che, per inciso, fa sì che i suoi siano tra i migliori dipinti esposti alla centrale e-

lica diventa doloroso pathos; i numerosi, sorprendenti scorci di Venezia.

Ciò in cui Malfanti è veramente maestro è il colore. Del colore questo schivo e ritratto pittore di paese fa un uso inconfondibile (indotto forse, a quanto ipotizza Arisi, dalla conoscenza dei macchiaioli, di Casorati, dell'Amedeo Bocchi degli anni Venti) scomponendolo in sottili giochi cromatici, raffinandolo in sfumature di cui a pochi pittori è dato indovinare l'alchimia (certi violetti e azzurrini, certi rosati e certi bruni possono senz'altro essere considerati «suoi»), sfruttandone al massimo la potenzialità evocativa. E' attraverso accordi e contrasti di colore, anziché col tradizionale chiaro-scuro, che nei quadri di «Pace» prendono forma la luce e l'ombra. E' il variegato impiego del colore (accostamenti audaci o raffinate composizioni al limite della monocromia, contrasti marcati o giochi di sfumature che stemperano i contorni delle cose in una «nebbia» quasi impressionistica) a incaricarsi di restituire la «tonalità emotiva» dei soggetti raffigurati da Malfanti con le sue pennellate lente, meditate, mai violente.

E', ancora, il tipo di colori impiegati a consentire, non di rado, di datare quasi a prima vista più di un dipinto, specie tra le nature morte (dominate da toni smorzati sino alla fine degli anni Sessanta e da toni più vivi nel decennio successivo).

In concomitanza con l'apertura della mostra è stato pubblicato dall'Editrice Farnese, grazie al sostegno di Betonrossi e Tecnoblock, l'eccellente catalogo antologico «Giacomo Malfanti 1907-1998», curato da Arisi e Fugazza in collabo-

razione con gli Amici dell'Arte. In copertina, un «Autoritratto» del 1976 appartenente alla collezione della Sala Malfanti del Municipio di Monticelli, attualmente «ospite» della mostra.

Oliviero Marchesi

*Mostra aperta  
fino a giovedì  
prossimo*

lettrica Adamello nella mostra «La memoria del Po», le vivissime scene di costume capaci di trasfigurare l'essenza del mondo contadino in cui Malfanti viveva (i gruppetti di donne che vanno a messa, i tavoli da osteria), i teneri interni familiari. Ma anche i ritratti (durante la sua presentazione Arisi si è profuso in un'affascinante analisi di un ritratto come il bellissimo «Luisella», custodito alla Galleria Ricci Oddi); le nature morte (strepitosa una del 1971); i soggetti sacri, nei quali (in particolare modo nelle «Deposizioni») la malinconia che in Malfanti cova spesso sotto la superficie buco-

### UN'ANTOLOGICA PARTICOLARMENTE ATTESA

**Ma la Pro loco di Monticelli è scontenta:  
«Era più giusto rendergli omaggio nel suo paese»**

*A Monticelli, il paese di Malfanti, la mostra dedicata all'artista nella sede degli Amici dell'arte ha provocato qualche mugugno. Sotto accusa non sono la bontà della compilazione o la qualità dell'allestimento, ma la scelta della sede. «Da parte della nostra Amministrazione comunale era doveroso organizzare una mostra di opere di Malfanti - commenta Emilio Priori, segretario della Pro loco del borgo della Bassa -. Ma non sono d'accordo sulla scelta di farla a Piacenza. Sarebbe stato più giusto rendergli omaggio a Monticelli, il paese in cui Malfanti trascorse tutta la vita e che ritrasse nei suoi dipinti».*

*«Abbiamo fortemente voluto questa mostra agli Amici dell'arte - replica il vicesindaco Sergio Montanari - proprio per la centralità di Piacenza: contrariamente ad altri, siamo*

*convinti che per far conoscere l'opera di un artista sia di gran lunga preferibile una mostra di grande respiro ubicata in città piuttosto che una allestita in un paese di poche migliaia di abitanti. Ma ad aver troncato sul nascere ogni possibile dubbio è il fatto che nel borgo manca del tutto uno spazio idoneo a una simile iniziativa. Siamo intenzionati, in realtà, a realizzare anche a Monticelli un'esposizione di tele di Malfanti; prima, però, dobbiamo trovare delle sale con le carte in regola per questo e altri eventi simili. Una soluzione in questo senso potrebbe venire dalla parrocchia. Le trattative col parroco per l'acquisto della Rocca da parte del comune si sono arenate: abbiamo intenzione di sollecitarne la ripresa o di chiedere, in alternativa, il permesso di usare per manifestazioni culturali la chiesa sconsacrata di San Giorgio».*